

L'intervista

Gibertoni

“Da studentessa
un passaparola
consigliava
i prof da evitare”

● a pagina 3

Intervista a Chiara Gibertoni, direttrice generale del Policlinico

“Nessuno chiuda gli occhi anche il gesto più lieve non può essere minimizzato”

di Eleonora Capelli

«Il tema delle molestie purtroppo è presente anche all'interno della nostra comunità, quello che dobbiamo fare è continuare a parlarne e dare evidenza a questo problema, per fare sì che ogni membro del Sant'Orsola trasmetta la censura di comportamenti che non devono essere minimizzati. Ogni segnale, anche avanzato in maniera molto timida, deve essere preso seriamente». Chiara Gibertoni, direttrice generale del Sant'Orsola, a 57 anni si trova alla guida di una struttura gerarchica e complessa come quella di un grande Policlinico universitario. Davanti a sé ha gli articoli che *Repubblica* ha dedicato al Me Too delle donne che lavorano in sanità, con dati che non lasciano dubbi: 6 su 10 raccontano di aver subito molestie dai colleghi.

Direttrice Gibertoni, lei ha mai avuto esperienze dirette di

molestie sul lavoro?

«Per mia fortuna non ne ho mai subite, quando ero studentessa di

Medicina ricordo perfettamente che c'era una sorta di passaparola su chi andasse evitato tra i professori, una rete informale di mutuo aiuto in cui si suggeriva alle compagne di corso di non

frequentare le lezioni o chiedere il tirocinio di alcuni docenti. Però quando io studiavo Medicina le donne erano una minoranza. Oggi non è più così».

Quando è cambiata la

situazione?

«Il test di ingresso ha fatto la differenza: le ragazze sono più studiose, ne sono entrate di più. Tra i professori, quando io ero iscritta a Medicina, le donne erano rarissime, come tra i chirurghi ad esempio. Le dinamiche erano diverse. Oggi c'è una maggiore consapevolezza e più sicurezza da parte delle ragazze, soprattutto in un ambiente come

quello dell'ospedale. Bisogna essere costantemente consapevoli del fatto che c'è un limite che non va superato, soprattutto da parte di chi ha potere, nessuna forma di atteggiamento discriminatorio o molesto può essere tollerata».

Al Sant'Orsola avete registrato denunce vere e proprie?

«No, non ci sono state segnalate, ma c'è sempre una sorta di pudore quando si tratta di molestie. L'idea che la donna abbia in qualche modo provocato le molestie rimane sempre. È un sentimento molto comune quello che gli altri ti vedano in qualche modo coinvolta, anche se tu sei stata la vittima. C'è



Peso: 1-3%, 3-43%

moltissimo sommerso, anche per questo bisogna parlare di quello che accade e riconoscere gli episodi».

Lei è una donna alla guida di una comunità che conta molti uomini di potere, che spesso non amano essere indirizzati o guidati: è un lavoro duro?

«Sì è così, la nostra è un'organizzazione gerarchica e per funzionare deve seguire delle regole, non c'è niente da fare. Anche oggi che ci troviamo in una comunità fatta prevalentemente da donne, con oltre il 50% dei dipendenti donna, spesso i ruoli non sono distribuiti con le stesse

proporzioni. Le donne sono di più nei ruoli non apicali, ancora oggi. Ma devo dire che chi è venuto prima di me ha dato spalle a un sistema che era prevalentemente maschile e il mio impegno è quello di continuare a sdebitarmi».

Quale modo troverà per "sdebitarsi"?

«Gli ospedali sono luoghi molto frequentati: oltre ai Pronto soccorso, che sono le prime porte di accesso, anche gli altri reparti possono accogliere persone che hanno subito molestie. Per i pazienti come per il personale, ci deve essere la consapevolezza di cosa fare in questi casi. Bisogna

poter aiutare un collega, un paziente o un cittadino che abbia vissuto esperienze traumatiche, con una formazione specifica, che verrà allargata a tutti».

—“—

***Quando ero a
Medicina c'era un
passaparola sui prof
che era meglio evitare***

—”—



La direttrice Chiara Gibertoni alla guida del Sant'Orsola sino al 2027



Peso:1-3%,3-43%